

## LA CONDANNA DELL'INTERNAZIONALE SOCIALISTA

Fu nell'ex Jugoslavia che si svolse negli anni novanta l'ultima guerra in Europa e oggi, di fronte all'aggressione russa in Ucraina, sono ancora evidenti le conseguenze e le ferite prodotte in quegli anni dalle reazioni dei vari Stati dei Balcani occidentali all'azione di guerra di Putin.

L'Internazionale Socialista **CONDANNA** l'invasione russa nel territorio orientale dell'Ucraina iniziata all'alba del 24 febbraio con il bombardamento aereo, una guerra di aggressione premeditata da Putin, descritta dalla Russia come una "operazione militare speciale", giunta dopo mesi di provocazioni e belligeranza. Un atto in violazione dell'integrità territoriale e della sovranità dell'Ucraina. Una violazione che calpesta la Carta delle Nazioni, il Trattato in vigore dal 1945 dopo la ratifica da parte dei cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza (Unione Sovietica, Cina, Francia, Regno Unito e Stati Uniti) e della maggioranza degli altri Stati firmatari, col fine di mantenere la pace e la sicurezza internazionale. I Paesi che la sottoscrissero si impegnarono "a unire le forze per mantenere la pace e la sicurezza, a conseguire tale obiettivo con mezzi pacifici e in conformità ai principi fondati sul rispetto e sull'uguaglianza dei diritti e dell'autodeterminazione dei popoli, a creare tutte le condizioni per rafforzare la pace universale, salvo che nell'interesse comune e ad impiegare strumenti internazionali per promuovere il progresso economico e sociale di tutti i popoli". Si impegnarono inoltre "ad assicurare, mediante l'accettazione di principi e l'istituzione di sistemi che la forza delle armi non sarebbe stata usata, ad adottare misure collettive atte a prevenire e rimuovere le minacce alla pace e a reprimere gli atti di aggressione o altre violazioni della pace stessa".

L'Internazionale Socialista **ESPRIME PIENA SOLIDARIETA'** al popolo e al governo dell'Ucraina vittime di una guerra devastante che sta producendo un enorme costo umanitario in termini di vite spezzate e sofferenza umana. L'Internazionale Socialista **RESPINGE** fermamente le mire di Putin sul territorio sovrano dell'Ucraina e le accuse di "oppressione e genocidio" come pretesto per l'invasione. La responsabilità di questa guerra, della sofferenza e della distruzione ricade solo sulla Russia, un attacco a cui devono opporsi tutti coloro che nel mondo sostengono i diritti, la libertà e la pace.

L'Internazionale Socialista **ESORTA** le Nazioni Unite e la comunità internazionale a difendere la Carta delle Nazioni, le norme internazionali, l'ordine basato sulle regole e la sovranità dell'Ucraina".

## L'ORGOGGIO DELLE DONNE UCRAINE

### in difesa della pace e dei diritti

La questione della partecipazione delle donne ai processi di pace è stata affrontata mediante impegni presi a livello internazionale sin dalla metà degli anni novanta. La Piattaforma di Azione di Pechino adottata in occasione



**Manifestazione di protesta delle donne ucraine il 18 marzo a Leopoli: 109 passeggini vuoti, il numero dei bambini uccisi dalla guerra**

della Quarta Conferenza Mondiale sulle Donne nel 1995 fu di particolare importanza. Il documento sottolineava la necessità dell'uguaglianza fra i sessi negli sforzi volti alla costruzione e al mantenimento della pace. Delineava una serie di iniziative concrete che i governi, la comunità internazionale e la società civile avrebbero dovuto assumere per attuare le raccomandazioni della Conferenza.

*Non può esistere alcuna pace in mancanza dell'uguaglianza fra i sessi, né può esistere lo sviluppo in assenza di pace ed uguaglianza. In mancanza di un'equa e paritaria partecipazione delle donne alle posizioni di responsabilità all'interno delle Nazioni Unite e anche degli Stati membri.* (Angela E.V. King allora Sottosegretario generale delle Nazioni Unite).

Nella guerra della Russia contro l'Ucraina che scoppia di testosterone, la messa a terra sono loro, le donne sul campo, quelle che combattono in battaglia, nella resistenza o nella lotta clandestina. Le donne continuano a rivendicare il diritto di lottare contro le guerre e per la costruzione della pace che si può realizzare solo attraverso la pratica della solidarietà e del rispetto altrui. Nelle città svuotate la rete di supporto logistico è retta dalle donne ucraine, sono loro che organizzano la resistenza, riforniscono i bunker, aprono case, alberghi, uffici per ospitare gli sfollati.

Le donne sono state il catalizzatore che ha portato il regime del dittatore della Bielorussia durato ventisei anni, sull'orlo del collasso nell'estate del 2020. Ed ora in Ucraina, affrontano un altro autocrate patriarcale, Vladimir Putin che sta loro infliggendo un'escalation agghiacciante di violenza con stupri, impiccagioni e deportazioni in Russia. Ma non verranno ricordate dalla storia, mentre le abilità diplomatiche, psicologiche e gestione dei conflitti, affinate dalla maggior parte delle donne nell'esperienza, sono risorse che dovrebbero essere riconosciute e valorizzate, non sottovalutate come troppo spesso accade.

## LA RIVISTA DELLE DONNE SOCIALISTE PER I DIRITTI E LE LIBERTÀ



“Mamme, spose, voi che portate sul vostro volto i segni di tante sofferenze sollevate gli animi, asciugate le lacrime che scendono da quei poveri occhi che hanno visto tante brutture. Oramai l'ora della fine di questa tremenda guerra sta per suonare”. Le parole stampate il primo marzo 1945 sulla rivista *Compagna*, il periodico clandestino scritto dal gruppo femminile del Partito Socialista dell'Emilia-Romagna, donne partigiane che non temevano di morire per la patria occupata. L'aveva fondata Aurelia Zama, socialista, militante della resistenza, successivamente segretaria delle donne socialiste bolognesi. Fu lei ad animare quelle pagine dattiloscritte uscite in modo rocambolesco fino al 1947. Prima di morire, Aurelia affidò allo storico Marco Poli l'archivio del Partito Socialista bolognese e le copie della rivista. Dal ritrovamento dei numeri originali è nata la mostra “Compagna: la stampa per le donne libere e indipendenti” che si è tenuta la settimana scorsa a Bologna. Un progetto voluto e sostenuto anche dal Presidente dell'AICS bolognese Serafino d'Onofrio recentemente scomparso. La mostra ha ricostruito un percorso storico attraverso l'esposizione di numeri originali della rivista, fra i quali il primo del 1944 dedicato ad Anna Kuliscioff iniziatrice del movimento socialista femminile in Italia. Documenti e manifesti hanno raccontato di un passato glorioso di femministe ante litteram che lottavano per una partecipazione attiva delle

donne alla vita pubblica, anche dopo i giorni della guerra.

Oggi che infuria una guerra in Europa, è stato quanto mai interessante recuperare e riscoprire il grande impegno che Aurelia Zama (1903-1987) profuse per vendicare i diritti e le libertà femminili.

## LA SINDROME DI STOCCOLMA

Nella prassi diplomatica, commendatorati e cavalierati non sono ricompense di benemerienze personali, ma dichiarazioni pubbliche di solidarietà politica che quando riguardano direttamente esponenti di un governo o di un regime estero, certificano qualcosa di più profondo di una proficua collaborazione istituzionale.

Nonostante il dichiarato atlantismo dell'Europa, i governi europei, senza escludere quello italiano, hanno continuato ad appuntare spillette al petto degli uomini vicini a Putin. Non si doveva infastidire il Cremlino nonostante mostrasse senza più nessuna inibizione il vero volto del regime, all'interno con una repressione capillare e feroce di ogni opposizione segnata da tentativi di omicidi, uccisioni e incarcerazioni. E pure all'esterno, con il rafforzamento della repressione in Cecenia, la guerra contro la Georgia nel 2008 e l'occupazione della Crimea nel 2014, incarnando la prepotenza imperiale della Russia. Una strategia che Putin ha dimostrato in modo sempre più chiaro negli oltre vent'anni di potere. Dalla nascita del governo italiano gialloverde ad oggi sono state ventidue le onorificenze riconosciute a uomini della nomenclatura russa. E più recentemente, nel maggio 2020 col governo giallorosso è stata conferita dal Presidente della Repubblica italiana la superiore onorificenza di Cavaliere di Gran Croce al primo ministro russo e al ministro dell'Industria e Commercio. Le ultime, che risalgono al 15 gennaio di quest'anno, di Commendatore dell'Ordine della Stella d'Italia al sottosegretario di Stato al Ministero dell'Industria e Commercio Estero della Federazione russa e anche al banchiere e oligarca accusato di corruzione da Alexei Navalny. In Italia, tranne quella dei radicali, nessuna reazione ha suscitato i prestigiosi riconoscimenti alla cerchia putiniana, nessuno ha denunciato, neanche in Europa, la sudditanza della nostra classe politica nei confronti di Mosca.

Occorrerebbe riflettere sulla ragione per cui la cosiddetta *amicizia* con la Russia e l'indulgenza per il suo regime si sia fatta nel tempo così stabilmente pensiero condiviso. Nella politica italiana suscitava più imbarazzo l'europeismo ucraino dell'imperialismo nostalgico di Putin. In questo quadro anche la dipendenza energetica italiana ed europea dalla Russia non è stata vista come un problema da affrontare e superare, ma come il suggello di un'amicizia obbligata e di una alleanza necessaria. Da sempre la realpolitik cozza contro i diritti, i sentimenti e la giustizia infischiosene del dolore e delle stragi di innocenti. Da una parte c'è il sistema degli Stati e dei governi con le loro responsabilità, dall'altra c'è però il gesto che un individuo può fare, responsabile solo di se stesso. In questa logica le tante personalità italiane che hanno ricevuto gli stessi riconoscimenti assegnati ai massimi rappresentanti del regime sanguinario russo, dovrebbero fare un gesto simbolico nel restituirli, ma anche concreto

di sostegno a una causa per i diritti. L' esempio lo diede nel 2020 Corrado Augias quando restituì al governo francese la Legione d'Onore, la più alta onorificenza della quale era stato anni prima insignito. La stessa onorificenza era stata appena riconosciuta dal governo francese al feroce Presidente egiziano Al-Sisi. La motivazione fu: Parigi calpesta i diritti umani, il Presidente Macron non avrebbe dovuto concedergliela.

## **I RINCARI AFFOSSANO LE FAMIGLIE**

Oltre al vertiginoso aumento delle bollette dell'energia, i costi della benzina e del gasolio hanno sfondato alcuni giorni fa la soglia psicologica dei 2€ al litro, un incremento che si è sommato alla raffica di rialzi dell'ultimo anno. In Italia l'85% dei beni viaggia su gomma, ciò significa che i rincari dei carburanti hanno portato ad una ondata di aumenti di tutti i generi di consumo, primo fra tutti quello alimentare, che si ripercuotono sul tasso di inflazione già alle stelle, un aggravio di spesa a danno dei consumatori e delle aziende. Non va meglio per il comparto della pesca, in poco meno di un mese e mezzo il pieno di un peschereccio è cresciuto di circa del 70%. La causa di tali aumenti è frutto di diversi fattori: l'incremento del prezzo del petrolio influenzato dalla guerra in corso in Ucraina, l'effetto del cambio tra euro e dollaro, ma anche dalla combinazione dell'accisa sul carburante e dell'iva. Secondo l'ultima rilevazione del Ministero della transizione ecologica tale combinazione pesa per il 55,3% sul prezzo finale della benzina.

Le accise, ovvero le imposte indirette che lo Stato italiano impone in varie percentuali, create per finanziare in modo rapido ed efficace emergenze improvvise, nel tempo si sono consolidate sommandosi: dalla guerra d'Etiopia del 1939 alla crisi di Suez del 1956, ai terremoti, le missioni Onu e persino per il rinnovo del contratto degli autofertramvieri nel 2004, un costo finale ai consumatori sul quale incide anche l'iva al 22%. L'Istat rileva che l'inflazione attuale al 5-7%, senza gli aumenti diretti di luce, gas, benzina e gasolio si assesterebbe al 2,1%.

A emergenza finita, i Governi che si sono succeduti da destra a sinistra, si sono sempre ben guardati dal ridurre il numero, ciò ha fatto sì che tra i tristi primati italiani ci sia quello di avere le accise più alte d'Europa, le più consistenti sono sugli oli minerali e i loro derivati, ovvero benzina, gasolio, gpl e gas metano.

Il governo ha riconosciuto la necessità di nuove e più incisive misure per assicurare la sopravvivenza delle imprese e il sostegno alle famiglie. L'ultimo decreto approvato all'unanimità prevede lo stanziamento di 4,4 miliardi per mitigare tali aumenti: un taglio di 25 centesimi sulle accise della benzina e del gasolio, ma solo per un mese, e per circa 4 milioni di famiglie in condizioni disagiate uno sconto sulle bollette di luce e gas, per tutti gli altri la possibilità di rateizzarle.

Il vero obiettivo deve essere un Piano per l'energia a livello europeo, un traguardo possibile ma presuppone una maggiore coesione dell'Unione, un livello superiore nel coordinamento tra governi, un vero e proprio salto verso l'Europa integrata. Quello su cui i governi europei dovrebbero concentrarsi, ma faticano a farlo, è la nuova dimensione europea imposta dalla crisi internazionale, una strategia comune. Riguardo il Recovery plan, la transizione ecologica va affrontata con forti investimenti a livello europeo, per aumentare le scorte e garantire il prossimo inverno al caldo. E' quello che chiede il fianco meridionale dell'Europa (Italia, Grecia, Portogallo e Spagna). L'aggiornamento del Piano economico non avverrà però senza ostacoli, i Paesi del nord hanno ancora riserve e la Germania, dopo l'uscita di Angela Merkel costituisce ancora un' incognita.

## **È TEMPO DI INVESTIRE SU INFANZIA ED EDUCAZIONE**

Il 2 dicembre 1971 fu approvata dal governo di centro sinistra la legge che istituì circa quattromila asili nidi pubblici sul territorio nazionale. Fu stabilito che la cura e l'educazione dei bambini di età fino a tre anni dovesse essere un servizio sociale di interesse pubblico. Un servizio dedicato alla tutela e allo sviluppo dei più piccoli, di sostegno alla genitorialità e dell'emancipazione femminile. Dopo oltre più di cinquanta anni possiamo e dobbiamo affermare che i nidi sono scuola, il luogo delle opportunità e della crescita, un'agenzia educativa essenziale. La frequenza di servizi educativi di qualità ha ricadute positive a lungo termine sia sul piano cognitivo che relazionale. L'educazione e l'istruzione sono, a partire dai servizi educativi, gli strumenti per emanciparsi da qualsiasi marginalità, l'ascensore sociale più potente del nostro Paese che consente ai giovani, a prescindere dalla condizione economica e sociale, di costruire con coraggio il futuro.

Il ruolo della scuola e delle istituzioni è dunque quello di garantire davvero i diritti dei minori, non solo allo studio, ma alla crescita sana ed equilibrata, al gioco e alla socialità, alle pari opportunità di riuscita. Per far questo serve una rete di servizi educativi e scolastici accoglienti, capaci di rinnovarsi, che prevedano orari flessibili per consentire di andare incontro alle necessità delle famiglie, che garantiscano un alto livello dell'offerta formativa per impedire che il servizio pubblico si svuoti a vantaggio della gestione privata.

E' il momento del coraggio, di utilizzare al meglio risorse e strumenti per colmare la carenza di investimenti strutturali sull'educazione. Non è un caso se negli ultimi dieci anni quasi un milione di bambini non siano nati. Se si vuole sostenere la genitorialità è necessario raggiungere la copertura del 40% di posti negli asili nido a livello nazionale che equivale a 176.000 bambini. Paesi come Francia e Spagna già nel 2019 hanno raggiunto una copertura del 50% di posti negli asili.

Per raggiungere l'obiettivo di sostenere davvero la genitorialità servono molte più risorse di quelle stanziare nell'ultima legge di Bilancio di 1,1 miliardi, a decorrere dal 2026, da destinare alle spese per il personale. Risorse

Insufficienti e troppo diluite nel tempo, nei prossimi anni occorre assumere più di ventimila educatori perché ne serve almeno uno ogni 7,4 bambini. Risorse importanti dovranno inoltre aggiungersi ai fondi previsti dal Pnrr destinati a garantire la costruzione o l'ampliamento di strutture. Inoltre, non è solo indispensabile aumentare le risorse del fondo di solidarietà comunale, è necessario nel contempo liberare i Comuni dai vincoli di spesa per sostituire e ampliare gli organici. Per evitare venga vanificato quanto fu fatto nel lontano 1971, ora serve lo stesso coraggio politico, se non si procederà in questa direzione, sarà impossibile raggiungere gli obiettivi dichiarati dal governo, che deve essere guidato dall'idea che il modo in cui ci relazioniamo ai bambini e alle bambine e la misura in cui rispettiamo i loro diritti fondamentali, esprimono quale tipo di società vogliamo costruire.

## *Diritti*

### **DOPPIO COGNOME. LA COSTITUZIONE DÀ FORZA ALLE DONNE**

Secondo la Costituzione le donne non sono soggetti deboli o minoranze da tutelare, ma protagoniste del tessuto sociale, economico ed istituzionale. In Italia la piena parità di genere esiste sulla Carta del 1948, afferma e ribadisce in più parti il principio di eguaglianza e il divieto di discriminazione nelle sfere pubblica e privata. Per completare, anche solo dal punto di vista formale, il percorso di parificazione si è dovuto attendere il 1975 con la riforma del diritto di famiglia. Fino ad allora la donna seguiva la condizione civile del "capofamiglia" e ne assumeva il cognome. La patria potestà era formalmente affidata a entrambi i genitori ma esercitata in via prioritaria dal padre. Una visione ancora pienamente valida che però stenta ad affermarsi a causa soprattutto di ostacoli sociali e culturali.

Il 15 febbraio ha ripreso in Senato il cammino verso l'approvazione la legge del doppio cognome per eliminare lo squilibrio in vigore secondo cui è l'uomo ad avere la priorità. L'obiettivo è quello di dare pari dignità alle donne nel rapporto di coppia, disponendo che il cognome del figlio venga attribuito secondo la volontà dei genitori. Sarebbe così possibile conferire il cognome paterno o materno, o quello di entrambi, nell'ordine stabilito dai genitori. Nel caso in cui i coniugi non dovessero raggiungere un accordo, al figlio sono attribuiti d'ufficio i cognomi in ordine alfabetico adeguandosi al principio stabilito dalla Costituzione della parità fra uomo e donna e alla normativa consolidata a livello europea. Nel 2016 la Corte Costituzionale ha sollevato dubbi di legittimità sull'attuale legge. "Una violazione del principio di uguaglianza morale e giuridica dei coniugi" la definì la Consulta. Ancor prima, nel 2014, fu la Corte europea dei diritti dell'uomo a chiedere all'Italia di modificare l'attuale norma che viola l'art. 8 (diritto al rispetto della vita privata e familiare) e l'art.14 (divieto di discriminazione) della Convenzione Europea dei diritti dell'uomo. Un parere che aveva portato il Ministero dell'interno ad emanare una circolare con l'obiettivo di attenuare gli squilibri della legge ma con scarsi risultati. Il rischio, come accaduto durante la scorsa legislatura, è che il provvedimento non riesca a vedere la luce prima della scadenza della stessa, il timore che una parte della Lega ancora una volta, quando si tratta di diritti, possa mettersi di traverso.

Oggi, ogni riferimento alla patria potestà è sparito, eppure resta un concetto radicato nella mentalità comune. L'imposizione esclusiva del cognome paterno alla prole è semplicemente incompatibile con il sistema di democrazia paritaria. Imponendo il cognome paterno si invia un messaggio alla società: è quello che merita di essere trasmesso e ricordato, dunque è quello che vale di più. Per molti si tratta di una tradizione innocua ma le usanze si fondano su scelte discrezionali mentre le regole giuridiche vincolanti e valide per tutti devono essere eque.

---

### **TESSERAMENTO 2022**

La quota associativa ordinaria di €. 52.00 può essere versata anche tramite bonifico bancario intestato a Partito Socialista Federazione Provinciale di Ravenna, IBAN: IT56C0627013183CC0830009223, causale "erogazione liberale", per usufruire della detrazione fiscale di legge con la dichiarazione dei redditi dell'anno successivo

### **SOSTIENICI**

Puoi destinare il 2x1000 dell'irpef al Partito Socialista Italiano scrivendo il codice **R22** e apponendo la tua firma nell'apposito riquadro della prossima dichiarazione dei redditi.

**Non comporta alcun costo: il 2x1000 è parte di quanto dovuto ai fini irpef**